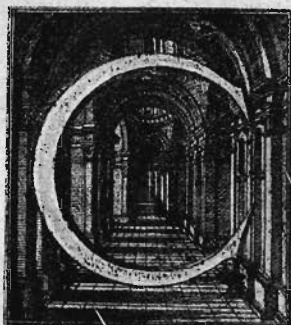


DI DUE ANTICHE SCULTURE NEL BATTISTERO DI CAMAIORE.



ONTIGUA alla Collegiata di Santa Maria Assunta di Camaiore, è una cappellina moderna, senza stile, male illuminata e trascuratissima, che non metterebbe neppure conto di ricordare se non contenesse due opere d'arte, notevoli per diversi rapporti. Sono il fonte battesimale e il fonte dell'acqua santa; il primo incassato in una nicchia nella parete sinistra della cappella, l'altro posto nel centro di essa; entrambi già trasportati dal Duomo il 20 giugno 1854.

La vasca del battesimo è di marmo bianco, ha forma di sarcofago e misura metri $1,31 \times 0,51 \times 0,66$. La faccia anteriore (l'unica decorata), porta un alto-rilievo rappresentante un vecchio savio, seduto in una specie di faldistoro, il quale con ambe le mani tiene un libro aperto sopra un leggìo rudimentale, in attitudine di commentare la dottrina delle pagine austere: veste la tunica e la toga che, lasciandogli libero il braccio destro, gli si avvolge alle ginocchia con belle pieghe. Tre putti in fila, appoggiati l'uno all'altro, in attitudine amichevole e fanciullesca, gli stanno d'innanzi.

La scultura rimane racchiusa tra due larghe fasce di marmo laterali, lavorate con una semplice ornamentazione di fogliami e di stemmi. La targa destra porta in alto uno scudo con una croce inscritta; la sinistra, uno scudo analogo, traversato da una sbarra e sorretta da foglie d'acanto.

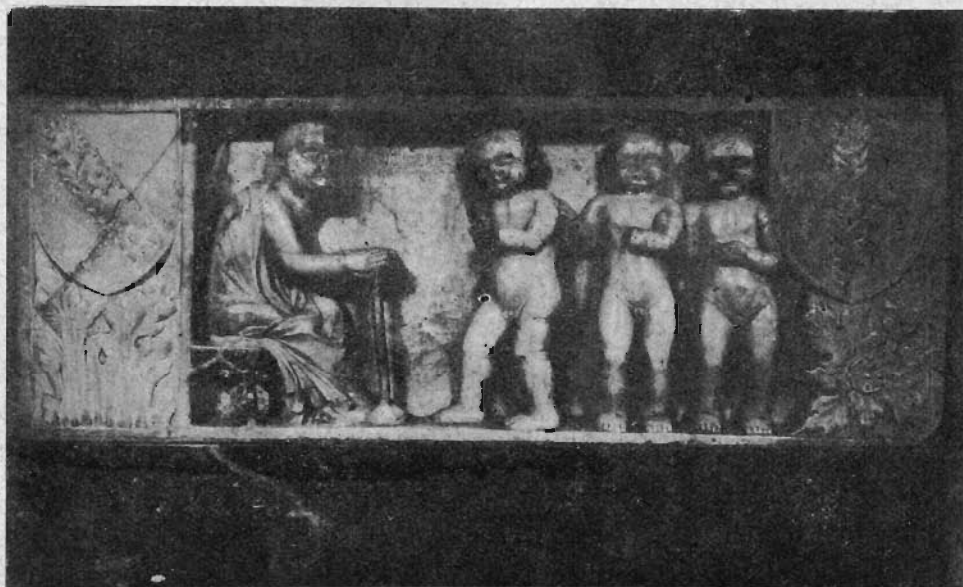
L'opera sopra descritta, per certa sua affinità alla scultura romana, ha tratti in inganno gli studiosi che se ne occuparono, a cominciare dal cronista paesano Bianco Bianchi (1), per finire al professor Guido Carocci che ne compilò la scheda per la Soprintendenza ai Monumenti di Firenze. Essi ritennero trattarsi di un frammento sepolcrale romano facente parte del sarcofago d'un mitico console Lucio Imbricio o Ombricio, il quale avrebbe dato nome al torrente Lombrici ed al castello omonimo che più tardi vi sorse; castello che fu potentissimo ai primi del secolo XIII, ma venne distrutto dai Pisani nel 1222, in seguito a lotte regionali.

(1) Bianco Bianchi da Camaiore fu medico e scrisse le « Storie antiche della Valle di Camaiore e degli uomini illustri di detta città ». Furono composte nel 1528. Sono tuttora inedite, ma ne esistono varie copie del secolo XVII, una delle quali trovasi all'Archivio di Stato di Lucca.

A parte l'assoluta mancanza di basi storiche a questa ipotesi, l'età del monumento è provata ampiamente dall'iscrizione incisavi sul labbro, che porta la data precisa del 1387 e dice:

An. D. MCCCLXXXVII - Pontificatus. In · Christo · Patris · Domini · Urbani VI ·
anno X · Dominus · Bonus · Prior · Ecclesiae · Sanctae · Mariae · de Camajore ·
Fecit · Fieri · Hunc · Fontem.

Il Rinuccini (1), accurato storiografo del suo paese, riferisce, desumendolo dal Beverini, che il 24 dicembre 1387 (o con più ragione, '86) papa Urbano VI passò da Camaiore, interessandosi alle fabbriche militari, specie alle magnifiche



(Fot. Viner)

Camaiore (Lucca) — Fonte battesimale.

sue mura merlate e turrete, costrutte da poco, e alla torre che da lui prese nome. Ciò esposto, sarebbe ragionevole dedurre che in quella occasione il pontefice accordasse il privilegio del fonte al Duomo Camaiorese, come l'anno prima lo aveva accordato a quello di Pietrasanta; che, appena ottenutone la bolla, le due castella si affrettassero ad erigere il fonte stesso, e che in questo il Priore della chiesa, da tale concessione onorata, avesse voluto perenne ricordo del nome di colui che tale onore le aveva conferito.

L'ipotesi reggerebbe anche basata sulla logica; ma un documento, ignoto al Rinuccini e al dotto Beverini (2), la converte in certezza.

La Cancelleria arcivescovile di Lucca, nel libro n. 37 al fol. 162 t, conserva, in data 2 aprile 1387, la concessione del fonte battesimale alla chiesa collegiata di S. Maria Assunta di Camaiore, in forza del Breve di Urbano VI, dato in Lucca il 2 gennaio 1387 (3) ad istanza dell'università di detto castello ecc.; non che la facoltà di fare la benedizione del detto fonte nel Sa-

(1) G. B. RINUCCINI, *Di Camaiore come città della Versilia*. Firenze, Fioretti 1858, p. 69.

(2) BARTHOLOMAEI BEVERINI, *Annal. ab origine Lucensis Urbis*. Lucca, Typis Francisci Bertini 1830, Lib. III, Vol. VIII, pp. 94-95.

(3) Cioè dopo la visita, avvenuta, come avvertivo, nel 1386.

bato Santo, e ciò a causa della distanza della Pieve, dell'impedimento delle acque e delle fazioni della guerra, e per esser da poco in qua circondato quel castello da muri, da cui bene spesso non si può uscire. Ma se non bastasse il documento e la prima iscrizione, una seconda dimostra che, nel monumento, architettura, decorazione ornamentale e altorilievo nacquero insieme e furono dalle origini destinate all'ufficio sacro. Con un ingenuo artificio, comune in quel tempo, e particolarmente alla pittura, una leggenda incisa nello spazio interposto tra il vecchio savio e i fanciulli, esplica l'attitudine loro e quindi il significato del fregio stesso.

Il maestro così invita i suoi discepoli :

« Venite Filii .:
Audite me .:
Timore (sic) Domini .:
Docebo Vos .: »

E quale più esatta e chiara interpretazione si vorrà cercare, al di là di questa esplicita e ragionevolissima? E che altro dovrebbe significare il maestro togato che levando gli occhi dalle sacre carte si volge ai tre putti in attesa, se non che egli leggerà loro il libro di Dio e ne commenterà la sapienza morale? Se è vero che l'uomo ha, nell'atteggiamento e nell'abito, il vago ricordo d'un filosofo pagano e se i tre fanciulli ignudi possono sembrar genietti, è pur vero che la più sicura esplicazione è quella contemporanea, per dilucidazione dei fedeli del tempo (1).

Giova anche notare che la cattedra del vecchio non è un mobile romano, ma ha tutti i caratteri medievali, nella sagoma della spalliera altissima, nei due pomi che la ornano, nell'archetto acuto che ne regge il sedile.

Viene finalmente una ragione tecnica, sfuggita agli illustratori dell'opera e a parer mio decisiva. Le due fascie laterali, su cui sono gli stemmi e i fogliami, appartengono allo stesso pezzo di marmo di cui è fatta la vasca e fanno corpo con le fiancate: anzi il contorno dello scudo a destra si sovrappone alla scultura, per seguire la linea del braccio piegato di uno dei puttini. Il che dimostra appunto che ornati e sculture sono coevi e certo d'una stessa mano, non essendo possibile, data la materia, sostituirne o riportarne porzione, senza che ne restasse visibilissima l'aggiunta e con essa il cambiamento.

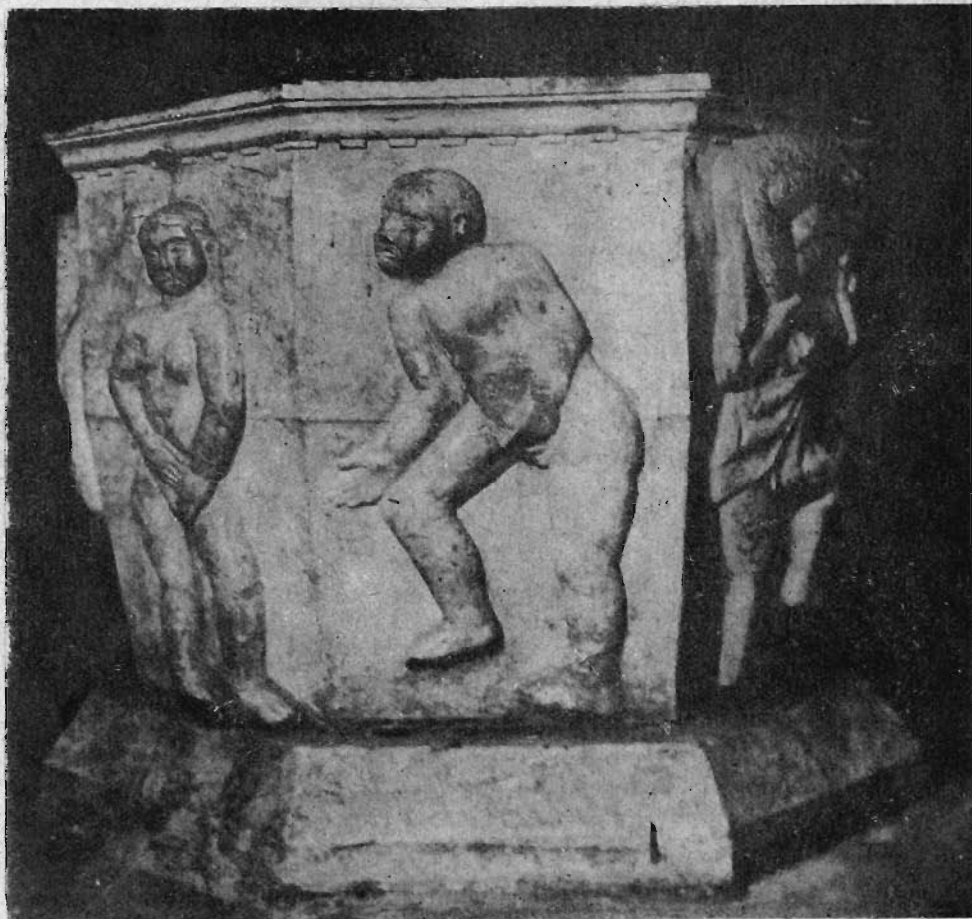
La diversità di fattura tra i fogliami e le figure dipende non da altra epoca, ma dalla maggiore abilità che negli ornati, più spesso eseguiti e più facili, aveva raggiunta l'artista; mentre nelle figure, per difetto d'ispirazione e per timidezza, ricorse ad un esemplare classico e su quello si modellò.

Qualche schiarimento avrebbero dato le imprese araldiche degli stemmi, ma nel 1799 vennero scalpellate e quel che ne resta è insufficiente per la loro identificazione; però ritengo che quello a destra sia lo stemma del Comune di Camaiore, composto appunto da uno scudo attraversato da una sbarra con tre palle.

Resta così dimostrato che la vasca fu eseguita nel 1387, da un artefice locale, dopo il Breve papale del 2 gennaio dell'anno stesso.

(1) SICCARDO Vescovo di Cremona scrive (MITRALE, *Patr. lat.* CCXIII, 301-302) che nel giorno della *Cena Domini* si assolvevano i penitenti; e coloro che erano stati espulsi dalla Chiesa, vi erano di nuovo accolti. Il sacerdote veniva in quel giorno sulle porte aperte del tempio ove giacevano prosternati i peccatori, e si volgeva ad essi e li chiamava dicendo: « Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos ». Come si vede l'iscrizione è accordata al cerimoniale liturgico cristiano del tempo. Se ne ha ricordo anche in pitture.

L'altro fonte dall'acqua benedetta in marmo bianco, ha forma di pozzale ottagonono, più stretta alla base che all'imboccatura. La sagoma esterna è costituita da due piani che partendo dall'alto e dal basso rispettivamente s'incontrano a metà e formano un angolo ottuso. Porta otto lati, sei dei quali decorati di sculture come segue: nel centro una donna nuda; un uomo parimente nudo che le tende la mano; a destra un pastore che reca in collo un agnellino, a sinistra un leone araldico rampante con nelle



(Fot. Vinèr)

Camaiore (Lucca) — Vasca per la benedizione dell'acqua santa.

zampe un grosso cardo; indi una mezza figura muliebre che tiene in mano una colonna sormontata dal capitello (la Fortezza), infine una testa virile barbata. Gli altri due pannelli sono lisci; solo uno porta in basso, presso lo zoccolo, una piccola croce. Completa la decorazione una semplice sagoma a listello con dentelli, ricorrente sul labbro. Ciascun lato misura, alla base cm. 36, all'imboccatura cm. 48, e in altezza cm. 82.

Assai scarse sono le notizie del monumento. Lo ricorda il Cordero di San Quintino (1), e le sue conclusioni, di pochissima importanza, riporta

(1) GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO, *Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti di belle arti nello stato lucchese*. Lucca, Bertini 1815.

il Rinuccini (1). Potrebbe dar lume sul suo committente, se non sull'artefice, quell'arma nobile che vi è scolpita; ma la sua identificazione è sfuggita fino ad ora alle mie ricerche. Verosimilmente la vasca si deve alla munificenza d'un patrizio lucchese (uno di quelli spesso inviati dalla Repubblica, sotto il cui governo era Camaione, per trattarvi affari politici o per attendere a fortificazioni e ad ampliamenti (2)), che vi appose il proprio emblema araldico.

Dallo stile dei bassorilievi e dalla struttura dell'opera credo doversene riportare la data al secolo XIV, nonostante che l'imperizia tecnica dell'artista faccia a prima vista ritenere le sculture più antiche.

È da escludersi nel modo più reciso l'ipotesi accennata dal compianto Guido Carocci che il pozzo sia opera arcaica riadattata, sia perchè le sculture, di simbolo evidentissimo, ne attestano la precisa designazione sacra, sia per alcuni dettagli ornativi propri al secolo XIV. Infatti la donna nuda non è altro che un'Eva, nella consueta attitudine pudica, e l'uomo che le tende la mano è Adamo, vigorosa figura di progenitore infaticabile, che pur nelle proporzioni sballate, onde resta come rattratto nei limiti del pannello, è pieno di vigore. L'uomo con l'agnello sulle spalle rappresenta il Buon Pastore nella solita rappresentazione, vestito di succinta tunica, mentre è particolarmente felice l'attitudine verista della bestiola stanca e il modo sommario ma espressivo con cui ne è trattato il vello. La mezza figura muliebre, racchiusa nell'abito stretto di linea classica che ferma e solenne sorregge la colonna, esprime la Fortezza ed è notevole lo studio della testa, meglio condotta che le altre.

Tutti simboli, questi, non solo proprii all'età cristiana, ma specializzati per l'ornamentazione di una vasca da battesimo: sacramento il quale monda dal peccato originale, simboleggiato da Adamo ed Eva, aggrega la nuova anima al gregge del Buon Pastore e promette salvezza con la forza della fede. La testa virile, appena sbazzata, è d'Apostolo o di Profeta.

Tornando all'originaria destinazione del monumento, è da scartarsi l'ipotesi che fosse un pozzale d'uso comune, sia per le sue sculture di significato sacro, sia perchè il fondo è intero. Quindi, concludendo, l'opera nacque vasca per l'acqua santa, essendo ciò provato e dalle forme costruttive e dagli emblemi ornamentali e può attribuirsi a qualche ignoto artefice locale, vigoroso nella concezione, sebbene poco o nulla addestrato nel mestiere, sia per esser la sua patria lontana dalle scuole artistiche, sia per la mancanza di familiarità con la materia, sia perchè in quel periodo l'abilità non soverchiava l'ispirazione, nè di questa teneva le veci.

GIUSEPPE VINER.

(1) *Op. cit.*, pag. 184.

(2) Alla costruzione delle mura, per esempio, furono deputati tre signori lucchesi. Cfr. RINUCCINI, *op. cit.*, pp. 70-72.